

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 7 (2004)

Artikel: Locarno raccontata dai suoi protagonisti
Autor: Huber, Rodolfo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034179>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Locarno raccontata dai suoi protagonisti¹

RODOLFO HUBER

Il Locarnese è stato più volte descritto da letterati ed eruditi. Vi è un buon numero di opere letterarie ambientate nella nostra regione. Negli scorsi decenni si è assistito ad un recupero di questi testi ed alcuni sono ormai quasi dei «classici». Chi non conosce le descrizioni di viaggiatori eruditi come lo Schinz², o le acute ed impietose osservazioni di von Bonstetten³? E molti ricorderanno i versi dedicati a Locarno da Angelo Nessi⁴. Diversi altri testi sono stati riproposti in antologie: penso a quella di Renato Martinoni, *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*⁵, dove si trovano alcune interessanti descrizioni del Locarnese, oppure la raccolta di Amleto Pedroli, *I maghi del Nord, scrittori tedeschi nella Svizzera italiana*, dove si può leggere per esempio il breve racconto di Heinrich von Kleist, *La mendica di Locarno*, o gustare un intero capitolo dedicato ai personaggi legati al Monte Verità⁶. Ma se ne potrebbero citare molti altri ancora.

Se la mia intenzione fosse quella di presentarvi una sintesi letteraria o una ponderata scelta antologica, il risultato sarebbe senza dubbio presuntuoso e imbarazzante. Perciò ho pensato di seguire un'altra via, e di proporvi quello che vuole essere, in primo luogo, un piccolo «divertissement». Alfredo Pioda, che è uno degli autori Locarnesi che scrive, a mio giudizio, in modo piacevolmente efficace, aveva iniziato con queste parole le sue *Confessioni di un visionario*:

Certo ch'io non sono un Gian Giacomo e tanto meno un S. Agostino, ma neppure tu, patria mia, sei la Francia e tanto meno il mondo. Io un povero scrittore annacquato, tu un palmo di terra; dunque fa di accontentarti⁷.

Prendiamo alla lettera il filosofo e accontentiamoci. L'intento di questo contributo è di ricordare, qualche volta con un pizzico di nostalgia, talaltra invece – giustamente – con un sorriso, alcuni testi e personaggi. Non tutti

1 Conferenza presentata alla Società Storica Locarnese il 21 aprile 2004.

2 HANS RUDOLF SCHNIZ, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Locarno 1985.

3 KARL VIKTOR VON BONSTETTEN, *Lettere sopra i baliaggi italiani*, Locarno 1984.

4 Locarno, nel vol. A. NESSI, *Poesie inedite*, raccolte da Alfonsito Varini, Locarno 1992.

5 R. MARTINONI (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, Locarno 1989.

6 A. PEDROLI (a cura di), *I maghi del Nord*, Locarno 1992.

7 A. PIODA, *Le confessioni di un visionario*, Bellinzona, 1990 (ed. orig. 1892).

sono inediti, ma spero ugualmente di potervi sorprendere con pagine poco note, accostate seguendo il gusto personale, piuttosto che criteri scientifici. L'intento è stato comunque quello di riunire tipologie di documenti diversi per mettere a confronto vari registri linguistici. Ho scelto articoli di polemica elettorale tratti da «Il Dovere», una poesia politica (genere che oggi non è più in voga), un messaggio municipale (ben lontano dallo stile secco e burocratico con cui sono scritti ora), poche righe tratte da un dramma storico e alcune parti di una conferenza intitolata «Locarno culturale». Gli autori sono personaggi che hanno avuto un ruolo politico di rilievo in città: in tre casi sono stati nientemeno che sindaci. Ed infine, altro criterio di scelta, dove si è presentata l'occasione, non ho disdegnato un aggancio con l'attualità.

L'onorario degli impiegati pubblici

Bartolomeo Varenna nacque nel 1818 a Locarno, seguì le scuole presso i frati francescani che avevano una scuola nel convento in città vecchia, poi studiò legge a Pavia. Dopo aver fatto pratica d'avvocato fu segretario comunale, municipale e rieletto quattro volte sindaco. Fu membro del Gran Consiglio e deputato al Consiglio degli Stati⁸. Leggiamo un suo testo, scritto verso il 1870 circa, ma che potrebbe essere dell'altro giorno, viste le rivendicazioni salariali dei dipendenti comunali di Locarno nella primavera 2004, sfociate in un'astensione dal lavoro. Oggi come ieri, il sindaco di Locarno è confrontato con l'amministrazione di casse vuote e «domande per aumento di soldo ed onorari». Unica differenza, all'epoca erano i dipendenti cantonali che chiedevano adeguamenti salariali.

La singolarità del testo consiste nel fatto che esso, pur trattandosi di un rapporto, è scritto in versi abbinati a due a due in rima baciata.

Rapporto della Commissione della Gestione alle domande d'aumento di onorario

Come d'auntun si vede, quando le scuote il vento
Cadere dalle piante le foglie a cento a cento,
Oggi così vediamo fioccar da punti vari
Domande per aumento di soldo ed onorari.
Chi la domanda fonda su questa gran ragione
Che tra lavoro e paga manca proporzione;
Chi parla della moglie, dei bimbi, del baliatico,
E chi del gran rincaro del pane e companatico;
Chi insomma per un titolo e chi per un diverso
Tutti alla Cassa pubblica han l'occhio ora converso.

8 F. PEDROTTA, *Poesie e prose di Bartolomeo Varenna*, Locarno 1930, pp. 9 e ss.

- Una domanda simile l'han fatta anche i docenti
Che invan ne aspettan l'esito da quindici anni o venti.
Però di questo s'occupa un'altra Commissione
E noi crediam che al fine essi otterràn ragione.
Difatti non è questo il secolo dei lumi,
Dell'arti, della scienza e de' buoni costumi?
Non è per questo che artisti, suonatori,
Maestri, ingegneri, eccetera, diventano signori?
Ebbene chi nei guadagni li rese così destri
Se non i poverissimi lor primi maestri?
Eppure son pagati meno d'un contadino,
Meno d'un manovale, meno d'un ciabattino!
Ma come abbiàm già detto, questo non è affar nostro:
Altri farà il rapporto, disteso in dotto inchiostro.
Ora, torniamo a noi, ossia ai vari agenti
Che per diversi titoli domandano gli aumenti,
Vien prima la memoria degli *Impiegati Interni*,
Di cui tra le ragioni, quella anzitutto scerni
Che i rincariti viveri, la legna, la pigione
Li mette tutti quanti alla disperazione.
Ma perché mai, lorquando s'apre un concorso, in frotta
Come i segugi al lepre, corron alla pagnotta?
E poi (quest'è un prodigio) appena messi in sella
Dilatano il ventricolo, allugan le budella?
Sta ben che a Bellinzona l'aria vibrata e fina
Stuzzichi l'appetito da sera alla mattina,
Ma da che siamo al mondo non abbiàm mai sentito
Che nel fissare il soldo si guardi all'appetito:
Lo zelo, l'attitudine e gli anni di durata
Han la retribuzione sin qui determinata.
Pur gli *Impiegati Esterni* hanno i motivi istessi
Che rincariti i viveri si sono ancor per essi.
Del resto per certuni pare dottrina stramba
Questa: Non fare il passo più lungo della gamba;
E ai loro Eredi tolgono ogni fastidio e lite
Tenendo con gran cura le tasche ripulite;
Anzi, per dirla netta, i veri successori
Non son quelli del sangue, ma sono i creditori.
Anche un modesto soldo, quando si vive ammodo,
Provvede al tetto e all'abito: provvede al pane e al brodo
Adunque il più bel soldo si chiama Economia,
Ma per toccarlo diasi il bando all'osteria;
Il bando al lusso, il bando ad ogni inutil spesa,

Alla Rosina il bando, il bando alla Teresa;
Bische, veglioni addio, addio baldoria e spasso,
Addio Isola Bella, addio Monte Carasso.
- Però siam giusti e fatta codesta digressione,
Troviamo nei Petenti un fondo di ragione
Chè, al par dell'alluvione, alzossi ogni valore
Tanto per chi produce che pel consumatore.
Felici i tempi in cui con soldi quarantotto
Mangiavasi per quattro, bevevasi per otto
E per soprammercato sorbivasi il caffè...
Oh quanta differenza con questi tempi or v'è!
Oggi per un buon pranzo, per una buona cena
Cinque lucenti franchi bastano appena appena!
Adunque di scialarla passata è la stagione,
Se no, fame e miseria e debiti e perdizione!
- Ora torniamo a bomba. Da quanto è detto appare
Che c'è su tal materia pur qualche cosa a fare:
Ma se si vuol far giusto, ma se si vuol far bene
Pria del Governo battere un'altra via conviene:
Devesi allestire un piano, completo, generale,
Sopra un sistema armonico, pensato, razionale;
Se no, se senza guida, se a sbalzi, se a rappezzi
Si dilatasse il nodo a chi domanda bezzi,
Anzicchè al vero, all'equo, al giusto, alla ragione,
Avrem spesso di mira soltanto le persone.
E sempre in Gran Consiglio saria perpetuo il lagno
Pel soldo, come un tempo per la Peschiera d'Agno.
Sicchè su questo punto del povero Ticino
Somiglierebbe l'abito a quello d'Arlecchino.
Ciò non vogliam: per questo la vostra Commissione
Che mandisi al Governo la cosa vi propone.
Ond'egli per l'aprile sommettavi un Progetto
Fondato a sode basi, come di sopra è detto.
- Intanto chi sospira, sospiri ancora un po';
Se dessi avran ragione non si dirà di no.
Ma intanto dica: al diavolo grotti di Sementina,
Isola Bella, Tunnel e ancor la Teresina!

DAZIO – BETON – FRASCHINA – VASSALLI consigliere
DOTTA aggiunto – VON MENTLEN ingegnere.
Avv. BARTOLOMEO VARENNA –Sindaco di Locarno⁹

9 E PEDROTTA, *Poesie e prose* ..., pp. 98-101.

La partecipazione elettorale nel 1879

Nell'aprile 2004 si sono svolte le elezioni comunali. Come di consueto i candidati dei diversi partiti si sono confrontati ed hanno espresso con tono più o meno polemico le proprie posizioni. Sono poi seguiti gli scrutini, lo spoglio e i commenti sui risultati. In questo contesto è curioso leggere due articoli del 1879, apparsi su «Il Dovere». Anche quello era stato anno d'elezioni e di forti scontri politici. Premetto che ho scelto «Il Dovere» anche un po' per comodità. Avrei potuto citare articoli del «Credente Cattolico»: il tono sarebbe stato simile, ma ovviamente l'interpretazione dei fatti capovolta.

Il primo articolo ci ricorda i costumi elettorali d'un tempo, quando una debole partecipazione dei cittadini non era ancora dovuta alla partenza per le spiagge, degli elettori abbagliati dal primo sole.

Locarno - Ieri avvenivano le annunciate nomine municipali, coll'intervento alle urne di 300 cittadini. [...]

La reazione ha fatto inauditi sforzi per prepararsi il trionfo, e se ne teneva sicura. Ma la virtù cittadina ha ancora opposto un argine vigoroso alla fiumana di tutte le corruzioni.

Sappiamo di poveri di spirito sequestrati alcuni giorni avanti il Comizio; di 2 che erano clandestinamente trattenuti in una cisterna nel Ginnasio ne dovettero essere liberati coll'intervento dell'autorità; di nostri amici allontanati sotto la minaccia delle ire dei loro padroni; di doni e promesse a larga mano profusi. Delle solite gozzoviglie in cui si soffoca la coscienza, non ne parliamo: diremo piuttosto delle provocazioni e delle minacce per fuorviare la longanimità dei liberali e forse metterli all'ombra.

Nullameno questa popolazione ha ancora mostrata tanta virtù e tanta moralità da non lasciarsi sopraffare. Ne sia lode speciale a quei bravi operai che resistendo ad ogni minaccia e ad ogni lusinga, preferiscono un pane guadagnato col sudore della fronte, alle facili ebbrezze d'un giorno e ad un pane inonorato. Ne sia lode a loro che hanno detto a sé medesimi che non si mercanteggiano la fede e la coscienza¹⁰.

L'avvenire di Locarno

Passate le elezioni bisogna rimettersi all'opera. Già nel 1879 si notava che la nostra regione, all'epoca, grazie al nuovo mercato con ritmo settimanale, aveva ottime potenzialità. Era però chiaro fin d'allora che il futuro non sarebbe stato automaticamente senza grattacapi. La costruzione della ferrovia sulla sponda sinistra del lago, verso Luino, procurava non poche preoccupazioni ai nostri avi, come ora a noi il collegamento mancante con l'autostrada. Inoltre la città si sentiva abbandonata dalle autorità cantonali, che non le avevano concesso infrastrutture e istituzioni paragonabili a quelle

¹⁰ «Il Dovere», 5-6 maggio 1879.

degli altri centri del cantone. Il problema era aggravato dal fatto che il governo aveva deciso di istituire una capitale stabile. Le autorità erano dunque in procinto di partire definitivamente dal capoluogo sulle rive del Verbano alla volta di Bellinzona. Cambiate poche righe, sentito il tono del lamento, si potrebbe quasi ripubblicare l'articolo oggi, a più d'un secolo di distanza. Ma i Locarnesi non devono perdersi di coraggio. E l'invito, ai «più potenti di noi» è sempre ancora quello di «non dormire sulla cavezza»!

[...] Sono appena passati quattro mesi dacché è istituito il nuovo mercato, eppure i risultati sono stati soddisfacenti e non si può né si poteva pretendere di più. Il bestiame, il burro, i legumi, le frutta e tante altre derrate sono sempre state ricercatissime e vendute, e quelli che li esposero sulla piazza hanno sempre fatto buoni affari e ne rimasero soddisfatti; il loro intervento continua sempre, tanto più ora che s'incominciano a vedere quelli della valle Leventina e della valle d'Orsera nel Cantone d'Uri a venire alla nostra piazza a fare le loro provviste, e ciò in conseguenza dei lavori ferroviari. Coll'andare avanti l'intervento di quei vallerani e d'altri più lontani aumenterà sempre più, e così anche il nostro mercato acquisterà forza e rinomanza, di modo che verrà forse il momento che tutti saranno pienamente soddisfatti.

Quindi non bisogna perdersi di coraggio: *Chi la dura la vince*. Ed è meglio far poco e continuo che molto ma di rado.

L'avvenire del nostro paese si presenta con ben foschi colori e bisogna pensare per tempo a porvi riparo. Il Governo fra un anno e pochi mesi se ne va e per sempre! – La ferrovia della sponda sinistra quasi nel medesimo tempo sarà attivata, e darà l'ultimo colpo di grazia a questo povero paese, e in allora?

Se i nostri uomini di polso non pensano per tempo ad attivare qualche cosa da compensare almeno in parte quanto si perde, non sapremmo come si farà ad andare avanti.

Un tempo si parlava della costruzione della strada così detta di *Centovalli*, ma ora par che dorma saporitamente: quella potrebbe aiutarci non poco se si effettuasse, ma adesso corrono tempi di *grande* economia per lo Stato! Quando un governo abbandona un capoluogo, dopo sei anni di dimora, d'ordinario lascia sempre alla località abbandonata un qualche rimarchevole ricordo atto a dar sviluppo alle risorse del paese. A Locarno però nulla si è veduto; staremo a vedere più tardi cosa si farà.

Ad attirare un po' di commercio alla nostra località e per bilanciare almeno in parte le perdite che forzatamente siamo destinati a subire coll'attivare della ferrovia alla sinistra sponda si dovrebbe tentare di ottenere qualche cosa e rompere il sonno nella testa a chi s'aspetta ed agire con animo deliberato ed energico: ottenere questa strada o qualche grande *atelier* di riparazione delle macchine e vagoni, qualche cosa insomma. Ma ripetiamo, se si dorme, come volgarmente dicesi, *sulla cavezza* non resterà più nulla al nostro amato paese. Con questo per intanto facciamo punto lasciando a più potenti di noi la cura di meditare ed operare...¹¹

11 «Il Dovere», 5-6 maggio 1879.

Il Castello visconteo

Cambiamo ora tema e prospettiva. Il castello di Locarno è uno dei monumenti maggiori della nostra regione. Della sua storia hanno scritto in molti: ricordo per esempio, senza nessuna pretesa di completezza, lo storico dell'arte Hans Rudolf Rahn, Edoardo Berta (in parte autore dei restauri), Giovan Battista Rusca, Virgilio Gilardoni, Elfi Rüschi, Riccardo Carazzetti, ed altri¹². Il testo che vi propongo è interessante perché destinato ad un pubblico particolare. Si tratta di un messaggio municipale, redatto dal sindaco Francesco Balli nel 1907, per convincere l'Assemblea comunale ad acquistare la fortezza, allora di proprietà del Cantone. Lo scopo era quello di trasformarla in museo. In cambio la città avrebbe ceduto allo Stato un terreno per costruire nel Quartiere Nuovo un palazzo per il Pretorio (che è l'edificio dove si svolse la Conferenza della pace nel 1925 e dove ora ha sede la polizia cantonale). E fu questa difatti la soluzione scelta, anche se per vedere insediato il museo nel Castello si dovettero attendere gli anni '30.

Francesco Balli, nato nel 1852, morì nel 1924. Fu sindaco di Locarno per 18 anni. Esponente del partito conservatore fu persona di vasta cultura e d'intenti moderni. Combattuto ferocemente dai liberali al momento della prima elezione in municipio (si diceva che non era neppure cittadino del comune), fu poi rieletto sindaco, contro la volontà della maggioranza del suo partito, grazie ai voti di liberali e socialisti. È ricordato per il suo impegno a favore delle ferrovie regionali¹³.

Locarno, 26 Gennaio 1907

Concittadini,

Era bella, certamente, ai suoi bei dì, la rocca di Locarno! E la sua storia, gloriosa o miseranda, è la storia dell'intera città.

Illustre già prima del mille, il feudo dei Muralti era stato conquistato nel trecento da Lucchino Visconti, che lo trasformò in castello quadrangolare, irto da torri merlate, e cinselo di ampio fossato. Il lago ne lambiva le fondamenta, non ancora invase dai detriti della Maggia; dentro le mura era il porto, dove vigilavano le navi armate, pronte all'offesa.

Nel quattrocento Franchino Rusca lo ampliò e migliorò, e il consiglio dei Nobili apprestava l'abitazione dei nuovi Signori, con la costruzione del cosiddetto *palazzo*, a ridosso della torre occidentale, nel quale rifulsero, sugli albori del rinascimento, le grazie e le virtù di Beatrice Rusca eternate dal dipinto luinesco che ancora vi si vede.

Poi vennero i tempi oscuri, e i Rusca asserragliati nel palazzo videro il castello sottostante occupato dai Francesi, finché questi, vincitori degli Svizzeri a Melegnano (1515), l'ebbero venduto ai vinti.

12 E. RUSCH - R. CARAZZETTI, *Locarno: il Castello visconteo e Casorella*, Berna 2002, con bibliografia aggiornata.

13 BALLI FRANCESCO in: *Dizionario Storico Svizzero*, vol. I, p. 754.

I liberi Elveti, felici di avere una scala all'Italia, ebbero allora qui – dice il Nessi – «sudditi, omaggi, tributi»: a dimostrare la verità di quanto affermò il Cantù che «i popoli amano le libertà prima per non essere padroneggiati, poi per padroneggiare altrui».

Così Locarno mutò padrone: alla signoria paesana dei Rusca, sottentrò quella dei padroni d'oltralpi; e questi, impotenti a conservare alla rocca locarnese l'antico splendore, e temendo il pericolo non altri la conquistasse, fedeli alle loro tradizioni utilitarie, non seppero far di meglio che ordinare la demolizione del castello.

Il 24 Novembre 1531, il Commissario degli illustrissimi Cantoni Svizzeri ordinava ai Cittadini di Locarno che lo avessero *a sbattere et ruinare... con quanta prestezza se possa ... et senza intermissione fino ad tanto che sia sbattuto et ruinato*, – e in meno di sei mesi il castello era raso al suolo, e la guarnigione trasferita altrove: i locarnesi con le pietre ruinate si fabbricarono le proprie case; il San Vittore a Cavallo con la leggenda orgogliosa, che Franchino avea murata sulla torre principale del Castello passò sulla torre a Muralto: mensole, iscrizioni, stemmi andarono dispersi per le chiese e i monumenti cittadini. [...]

Solo rimase intatto il *palazzo*, che noi chiamiamo tuttodi il Castello, e divenne sede dei Commissari elvetici; ma anche là scomparvero a poco a poco sotto il grigio intonaco, gli eleganti soffitti a cassettoni del cinquecento; gli archi a sesto acuto vennero goffamente travestiti; sciupati i bei fregi dorati ed il dipinto luitnesco; sovrapposte allo stemma glorioso dei Visconti, dei Bologna, dei Rusca, le armi dei nuovi venuti... e ahimé, sorta la Repubblica ticinese, questa, per non parere da meno, accomodò le sale a carcere e a dormitorio, ma conservò religiosamente alla torre merlata il turpe cupolone che ancora vi campeggia a testimoniare la miseria intellettuale dei governanti, la inesauribile rassegnazione dei governati.

Lassù, e nelle celle anguste sottostanti, echeggiano tratto tratto, lungo il secolo decimonono, insieme con nomi di bari e di ladroni, i nomi più illustri dell'albo cittadino, vittime incolpevoli del feroce odio di parte.

Ma anche la rassegnazione locarnese ebbe fine. A più riprese durante lo scorso secolo, si era fatta viva qua e là la voce timida degli intellettuali a muovere lagnanze per lo stato deplorabile dell'insigne monumento al quale desideravano conservato lo stile dei tempi e che fosse adattato a museo storico ed archeologico: ad essi si era associata la voce più aperta degli umanitari, che mal tolleravano la vergogna delle prigioni, di cui si diceva ricordassero i *piombi* di Venezia e le celle dello Spielberg.

Ma i tempi parevano così poco maturi all'effettuazione di simile disegno, che un gruppo di volonterosi, con alla testa i signori Emilio Balli, dottor Alfredo Pioda e Giorgio Simona, disperando ormai di raggiungere presto la meta, e temendo che nell'attesa, andassero ulteriormente disperse le poche nostre antichità e le memorie storiche del paese, costituirono nel 1898 una Società del Museo (che salì al numero onorevole di 25 membri) e richiesero al Municipio l'uso gratuito delle sale allora libere nell'edificio scolastico, allo scopo di deporvi temporaneamente i nostri ricordi storici in attesa di tempi migliori.

Il Municipio non solo accolse di buon animo la domanda di quel Comitato (il quale tanto s'era adoperato che già il 13 maggio 1900 aveva luogo l'apertura

ufficiale del Museo provvisorio), ma ne prese argomento per assumere energicamente l'iniziativa per una soluzione completa e finale del problema¹⁴.

Chissà cosa direbbero Emilio Balli e i promotori del primo museo civico del cantone, se sapessero che Locarno aspetta sempre ancora l'istituzione di un museo archeologico cantonale (più volte promesso) o, secondo la nuova variante, di un museo del territorio?

Simone da Locarno

Alberto Pedrazzini, nato anch'esso come il Balli nel 1852 è vissuto fino al 1930. Non è stato sindaco di Locarno, ma ha comunque svolto, soprattutto a favore della Valle Maggia, un ruolo politico di rilievo. Fu deputato in Gran Consiglio dal 1882 al 1893 e poi nuovamente dal 1913 al 1930 e membro delle Costituenti del 1891-1892 e del 1921. Fu redattore di numerosi giornali, fra cui cito in particolare, per il ruolo politico, la «Libertà» e la «Cronaca Ticinese» (di cui era stato il fondatore). Oltre all'attività giornalistica si cimentò come scrittore, critico d'arte ed intenditore di musica¹⁵. Nel 1924 Alberto Pedrazzini pubblicò un dramma storico in quattro atti intitolato *Simone da Locarno*, il famoso condottiero al servizio dei milanesi. Leggiamo un breve stralcio da una scena che si svolge nel Palazzo a Como. Simone chiede informazioni su Locarno. Ne viene fuori, scherzosamente, e retrodatato al Medioevo, il carattere un po' provinciale, un po' servile e fin troppo tranquillo e bucolico del borgo – tradizionale cliché nelle descrizioni di Locarno.

Valletto: Messer Simone da Locarno, capitano generale dello Stato di Milano, conte e barone...

Simone: In verità, signori, io non sono fatto per le ovazioni popolari. Al plauso della folla preferisco assai l'urlo della battaglia... O mio buon Vico, che notizie mi rechi della nostra piccola città?

Romeri: Non la si riconosce più tanto è diventata gaia e piena di speranze. Agli uffici solenni di grazie celebrati in San Vittore con concorso immenso di popolo sono succedute pubbliche dimostrazioni di giubilo, sbandieramenti, luminarie... Vi si preparano ricevimenti grandiosi...

Simone: E i miei nobili parenti, e il Consiglio?

Romeri: Progettano nientemeno che un torneo...

Simone: Vuol dire che saranno i ciucherelli a correre la quintana, poiché i cavalli li ho tutti requisiti io... Ma no, bisognerà che smettano ogni idea di chiasso. Locarno per me dev'essere il regno della pace nel silenzio della casa, nell'intima gioia della famiglia... Mi par bene di essermi meritato un po' di riposo.

14 Archivio comunale di Locarno, *Verbale dell'Assemblea Comunale*, 27 gennaio 1907, inserto III, pp. 306 e ss.

15 *In memoria di Alberto Pedrazzini*, Locarno, Tip. Pedrazzini, 1930.

(a *Erimanno*) Non è vero, o prode guerriero, che noi vogliamo ormai deporre elmo e lorica ed emulare Cincinnato nel lavoro dei campi? (a *Riccardo*) Sicuro, conte di Lomello, se vaghezza vi piglierà di visitare il mio nido amenissimo, mi troverete molto probabilmente con la vanga intento a dissodar terreno... (a *Luterio e a Teobaldo*) Lascio a voi altri di godere gli onori e le ansie del potere in queste terre lombarde che ho conquistato al biscione dei Visconti...¹⁶

Locarno culturale: Angelo Nessi

Leggiamo ora un ultimo testo. Una conferenza tenuta durante la pausa di un concerto nel maggio del 1938 dal sindaco di Locarno Giovan Battista Rusca¹⁷. Personaggio che non richiede presentazioni. La conferenza è ricca di spunti ed osservazioni interessanti. Per iniziare cito due brevi paragrafi che mi sembrano sempre attuali:

Quando parlo di Locarno non intendo restringermi a quell'agglomerazione di case e giardini che costituisce oggi, giurisdizionalmente, il Comune che ne porta il nome; ma riferirmi a tutta la plaga che si estende da Ascona a Mappo, sulla collina che le fa cornice, sulla pianura geograficamente nota sotto il delta della Maggia.

Giovan Battista Rusca, come detto, fece queste riflessioni nel 1938. E oggi ancora si dibatte su quale sia, «realisticamente», il confine della sognata «grande Locarno». Difficile stabilire se il problema del giusto dimensionamento del futuro comune urbano sia così complesso da richiedere mezzo secolo di ripetute analisi (anzi, a dire il vero, della «grande Locarno» si parla ormai da quasi un secolo) oppure se non vi sia stato, di tanto in tanto, qualcuno che ha dormito un poco consultando lo spinoso incarto. Infatti già Rusca, in quella stessa conferenza, diceva:

Ma, sotto il cielo lombardo, nella natura prodigiosa dei luoghi, la nostra fu e rimane terra di artisti e di sognatori; da non confondersi coi dormienti di cui godiamo la fama, forse un po' ingiusta!
Ma talvolta siamo noi che alimentiamo una reputazione invero poco lusinghiera.

Durante la conferenza il sindaco fece un vivo ritratto di vari personaggi del mondo culturale cittadino. Vi propongo quello dedicato ad Angelo Nessi, allegro per gli aneddoti sulla Locarno che fu, benché termini con il mesto ricordo della morte del poeta.

[...] E passiamo a un poeta scapigliato, quantunque avesse il cranio lucido come una palla da biliardo: a quel bohème perfetto che fu Angelo Nessi. Come lui

16 A. PEDRAZZINI, *Simone da Locarno: dramma storico in 4 atti*, Locarno 1924, pp. 38-39.

17 Archivio della città di Locarno, *Archivio G. B. Rusca*, incarto 201, conferenza *Locarno culturale*, dattiloscritto.

stesso asseriva, la sua vita era stata un sogno continuo. L'arte dello scrivere e del poetare era nata in lui nel venerdì santo del 1873 e – come disse un suo carissimo coetaneo locarnese in un affettuoso necrologio – Angelo Nessi ascriveva le peripezie della sua vita a tale luttuosa serata di salmi e lumicini in Piazza Grande. Giovanetto ancora, nasceva in lui l'amore al giornalismo. Poco più che ventenne, mandava da Locarno, a un foglio di Lugano, corrispondenze che descrivevano la colonia locarnese estiva ai Monti della Trinità, celiando sempre, com'era sua natura, sui gravi discorsi che vi si tenevano e sull'amicizia senza limiti di quella brava gente, che arrivava a tollerare persino la compagnia del più grande nemico degli uomini... l'esattore comunale. Presi soprattutto di mira dalla sua ironia, i poveri gitanti domenicali milanesi che allora entravano in Svizzera a frotte, dopo il martirio di sei o sette ore di viaggio su treno e piroscapo, per dar la scalata alla scogliera della Madonna del Sasso, magari con scarpe ferrate e bastoni da montagna.

Atroce quasi, diremo, la sua satira (ed aveva quindici anni!) al vecchio professore d'italiano e di latino che, giunto già ben oltre il mezzo del cammin di nostra vita, voleva, una volta tanto, romperla col celibato e prendersi una moglietta. La cosa si ripeteva in città ed una bella notte dell'Epifania di un anno lontano, o meglio all'alba del giorno stesso, si leggeva appiccicato alla porta dell'aula ove il maturo innamorato insegnava belle lettere, scritto – ripeto scritto, non stampato alla macchina – il seguente fervido augurio:

I Re Magi all'amatissimo professore.
 Noi Gaspare, Melchiorre e Baldassare,
 regi dell'oriente imperatori,
 oggi un segno di stima vogliam dare
 a quei che di virtù son casti fiori.
 Siccome in te può originar peccato
 folle il desir di voluttà carnale,
 quest'assicurazion ti abbiám recato:
 che pria del giudizio universale,
 per soddisfare a tue cocenti voglie,
 o bella o brutta troverai la moglie!

Solo il figlio del dottor Nessi poteva esserne l'autore! E fu uno scandalo per tutto il ginnasio! Ma la conseguenza più spiacevole per il poeta in erba fu l'accoglienza in casa paterna, sotto la forma di una di quelle lavate di capo che non si dimenticano per tutta la vita. Fu allora che i genitori gli fecero prendere la via di un collegio nella Svizzera dei Cantoni primitivi. Ed è in quell'esilio che nacque, forse, nella mente del ragazzotto irrequieto, l'idea del «Cip», l'unico lavoro finito che il poeta lasciò a Locarno.

Dire in quanti giornali e riviste Angelo Nessi abbia cooperato, è difficil cosa. Egli descrisse i vegetariani del Monte Verità in maniera insuperabile, e volle anzi passar qualche tempo fra gli uomini della natura; ma si vendicò più tardi della impostagli astinenza – lui che amava tanto il buon vino – al punto da indurlo poi a scrivere il «Tecoppa Vegetariano», commedia data a Locarno con lo Sbodio

e la Bice Rozen, del Vecchio Teatro Milanese.

Con Leoncavallo, che allora soggiornava a Brissago, era entrato in grandissima dimestichezza, e per lui scrisse libretti d'opere e d'operette. Fra gli amici rimasero e rimarranno indimenticabili le sue boutades. Ne ricorderò una, che pochi conoscono, e che è di una originalità veramente rimarchevole. All'inaugurazione della Ferrovia di Vallemaggia, del 1907, Angelo Nessi, che aveva allora scritto la guida di quella valle, era intervenuto fra i signori della stampa. Ai Grotti della Rovana, a Cevio, un poeta paesano aveva scritto sopra la porta trionfale il saluto seguente al fautore della nuova ferrovia:

Della Rovana al fresco
Viva Balli Francesco!

Un membro dell'allegre comitiva si era scagliato verso il Nessi per fargli ammirare il poetico parto e, nella precipitazione, gli aveva schiacciato l'uno dei piedi, che aveva molto prominenti. Ma il Nessi, urtato dalla foga del collega, lo fermò di botto:

Se non mi pesti i calli,
Viva Francesco Balli!

Angelo Nessi fu poeta nel vero e intiero senso della parola. Egli odiava i facitori di versi, dal lavoro di intarso [sic.] e di mosaico. La poesia deve nascere e scorrere – diceva – come l'acqua di pura sorgente. Ed aveva ragione. Poeta si nasce e si muore, ma non si diventa! Quanta spontaneità e quale bellezza in quelle favole del mare, laddove Angelo Nessi canta, con [sic.] una fata:

Ha una casa graziosa e carina,
in un lieve ditale d'argento;
una foglia recata dal vento
è di notte il suo vasto origlier.

Randagio come tutti i bohèmes, riedeva spesso e volentieri alla sua Locarno. Vi ritornò un giorno, sfinito e ammalato, per non più allontanarsi. Agli amici che andavano a visitarlo e cercavano di consolarlo, talvolta con pietosa menzogna: «quando potrò far fagotto?» soleva chiedere, coll'ansia di chi teme che non si voglia dirgli l'intera verità. E fece fagotto davvero; un mattino, quando nulla lasciava presagire un'imminente catastrofe, reclinò il capo stanco e chiuse per sempre gli occhi. Lo abbiamo accompagnato al cimitero, col cuore stretto, nel pomeriggio del giorno successivo; un triste e malinconico pomeriggio d'autunno.

Giunto così alla fine di questa carrellata di testi e di personaggi locarnesi, non mi resta che ringraziare Damijana Gramigna e Ugo Romerio che, in occasione della conferenza alla Biblioteca cantonale di Locarno, hanno letto gli inserti. E sono veramente dispiaciuto di non potere, in questa versione scritta, far rivivere l'atmosfera che hanno creato con la loro interpretazione.